

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

CORRISPONDENZE

Firenze, febbraio 1876.

I giornali vi avranno ormai recato i particolari de' solenni funerali fatti al marchese Gino Capponi, senatore ec. di cui tutta Italia ne deplora immensamente la perdita.

Questo illustre patrizio che giustamente fu detto "una delle più belle figure dell'epoca moderna", discendeva da una famiglia tanto alta che aveva per molto tempo controbilanciato la potenza medicea. Un suo antenato, osò resistere a Carlo VIII, che imponeva a Firenze condizioni vergognose. Sottoscrivete, disse il re, o faccio suonare le mie trombe. Capponi rispose: se voi suonate le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane!! D'onde poi il grazioso epigramma del Macchiavelli:

Lo strepito dell'armi e de' cavalli

Non potè far che non fosse sentita

La voce di un Cappon fra cento galli.

Ora vi vo' riferire qualcosa della vita intima dell'illustre defunto, sicuro che quello riguarda i suoi funerali e i bellissimi discorsi detti innanzi alla bara, specialmente l'elogio funebre del senatore Tabarrini, avrete letto da molti giorni. Premetto per incidenza che quanto dirò è cosa ormai nota e pubblicata da più di un giornale locale.

Gino Capponi non aveva ora fissa per levarsi nella sua tarda età, ma quando stava bene, era piuttosto sollecito. La sua teletta la faceva in gran parte da sè, e arrivava fino a farsi da sè la barba, tanto era mirabile in lui la memoria locale degli oggetti che in grandissima parte suppliva alla mancanza della vista. Dalla sua camera, situata al terzo piano dell'ala destra del magnifico palazzo (sito in via S. Sebastiano ora Gino Capponi) egli andava nel salottino di studio dove l'aspettava il suo segretario signor Carraresi. Qui prendeva a farsi leggere, o a dettare, interrompendo l'occupazione verso mezzogiorno, ora in cui aveva una colazione parchissima di un pezzo di carne con un bicchier d'acqua. Ogni giorno aveva una vasta corrispondenza epistolare con uomini illustri di ogni parte del mondo; corrispondenza che egli teneva regolarissimamente. Ricordiamo fra questi il Russel, il

Reumont, che venendo a Firenze era suo ospite costante, il Thiers cui mandò la sua *Storia* scrivendogli: *Ad A. Thiers che avrebbe fatto meglio*; cui questi rispose che il far meglio non era nè da lui nè da altri. Quella del pranzo era per Gino Capponi l'ora più bella, perchè la conversazione co' suoi nipoti e con eletti amici prendeva a vagare sopra una miriade d'argomenti. Con quel vocione che Massimo d'Azeglio ha in qualche parte ricordato, egli dirigeva la conversazione e n'era l'anima addirittura. Bisognava sentirlo come con una parola troncava le insorte difficoltà; come con un *noe, noe!* era sempre lì pronto a rimettere in carreggiata chi se ne allontanava; come con quella memoria che davvero si potrebbe chiamare *terribile*, sapesse riandare tutte le cose viste, lette e sentite durante la sua lunga vita. E quando la memoria non lo serviva, egli ci si metteva a combattere corpo a corpo e in quel momento era proprio carissimo! Del resto non c'era fatto d'Italia ai tempi suoi, di cui non potesse dire: *quorum pars magna fui*; non c'era angolo d'Europa di cui non si ricordasse appunto.

Gino Capponi aveva un amore tutto speciale per *l'Istituto delle pericolate o pericolanti*, che s'intitola col suo nome e che era stato fondato dalla madre sua. Egli aveva raddoppiato il capitale che sua madre aveva lasciato a quell'Istituto; lo assistette sempre quando ce ne fu bisogno, specialmente con fare, a proprie spese, eseguire costruzioni e riparazioni affine di migliorare il locale e renderlo rispondente allo scopo di esso. L'istituto Capponi è retto dalle Suore di Carità.

Qui e fuori tutti conoscono il Gabinetto di lettura di G. P. Vieusseux il fondatore dell'Antologia, l'uomo che tanto cooperò fra noi alla diffusione delle idee liberali. Il sabato sera si accoglievano nelle sale annesse al Gabinetto tutti gli uomini di una qualche coltura dimoranti o di passaggio fra noi. Nessuna celebrità di qualsiasi parte del mondo civile toccava Firenze senza andare al Gabinetto Vieusseux e comparire nelle sue sale il sabato sera. Vi si sono veduti Cobden, Russell, Thiers, Mignet, Tommaseo, Niccolini, Giordani, Leopardi, Pepe, Colletta, Giusti, Lambruschini, Salvagnoli e parecchi altri. Di rado mancava a questa conversazione del sabato sera Gino Capponi. Dopo il 1843, anno nel quale perdè il beneficio della vista lo accompagnava il suo cameriere fino all'uscio; quivi

allontanato
masso

lo incontrava con amorosa e quasi filiale sollecitudine il vecchio Viusseux, e lo accompagnava attraverso le sale fino all'angolo di un grande e lungo canapè dove Gino sedeva. Subito faceasi circolo intorno a lui. Gli stranieri più o meno illustri che fossero, si faceano presentare, e cominciava una conversazione delle più variate, delle più erudite e delle più piacevoli insieme e istruttive. È storico ormai il motto di Gino Capponi nel giorno 25 maggio 1849: *Almeno la mia cecità sarà stata buona a qualche cosa!!...* T.

Diamo posto alla lettera seguente, la quale per essere stata scritta sotto l'impressione immediata, ci dipinge l'aspetto miserevole di alcuni villaggi del nostro distretto con tinte nere. — Non è men vero però, e ci duole ripeterlo, che come ne' luoghi in questa lettera descritti, la piaga sussiste in altri molti della provincia. Ma di chi la colpa principale? Leggasi la lettera di sopra accennata:

Dall' Istria, febbraio 1876.

Dalle molteplici e svariate relazioni dei viaggiatori che arditamente spingendosi nel più interno recesso delle lande ancora inesplorate di gran parte dell'Africa e della intera Oceania vanno aprendo nuovi orizzonti al sole vivificatore della civiltà, noi apprendiamo con una specie di compassionevole orrore, lo stato infelice in cui vissero finora que' popoli; e non possiamo fare a meno di desiderare ardentemente che in breve anch'essi possano far fronte alla interminabile sequela di sciagure che è l'unico e necessario retaggio della superstizione e della ignoranza. A noi che veggiamo tutto giorno le arti farsi strumento di educazione, e le scienze propagarsi e progredire colla velocità dell'elettrico, e dominare ad utile nostro gli elementi della natura, par quasi impossibile che sulla superficie del globo esista un solo cantuccio che attenda ancora l'opera benefica della civiltà; eppure se vogliamo accertarci da noi stessi della reale esistenza di un tal fatto, non abbiamo che a fare poche ore di strada verso l'interno della piccola nostra provincia. Vogliamo con ciò alludere ad alcune parti del distretto capitanale di Capodistria, a queste sole restringendo le osservazioni che andremo man mano sviluppando, siccome quelle, la cui miserabile condizione, ebbe non ha guari campo di osservare, co' propri occhi, chi scrive queste righe. Se volessimo paragonare lo stato degli abitanti che popolano la costa istriana e moltissimi luoghi dell'interno con quelli di cui ora ci occupiamo, quale tristo quadro non ne risulterebbe! Senza nemmeno accennare a tutte le vie di morale perfezionamento che stanno aperte ai primi, i quali hanno mille argomenti a provvedere esuberantemente ai bisogni della vita fisica, i secondi in preda alla più profonda ignoranza, non hanno d'altronde di che provvedere alle più pressanti esigenze materiali della vita. Tutto congiura contro di loro: terreni sassosi e ribelli alla coltura, tempeste frequenti, siccità prolungate, venti terribili, e quasi ovunque mancanza assoluta di strade carreggiabili, e poco meno anche di viottoli, a cui poi s'aggiugne un pessimo sistema d'agricoltura, che impedisce alla terra di retribuire le forze del cultore neppure con quel poco che valga a procurargli il sostentamento necessario. Che dire poi delle case, o meglio

covili, che servono d'abitazione a questi poveri nostri comprovinciali? — Chi traccia questi rozzi profili di un quadro, che ha l'unico pregio di essere un pallido sì ma vero riflesso della reale esistenza de' fatti accennati, fu per vario tempo testimone oculare; epperò ben può dire che fra cento e più villaggi veduti con quasi quasi tutte le case coperte di poca paglia, sfornite affatto di ripari contro il gelo e l'umidità; e mentre in un canto dell'angustissimo abituro havvi la stalla, nell'altro un sucido nido di paglia accoglie la sera, la famiglia, sovente numerosa; e tra le pestifere esalazioni di fumo, onde son grommate le pareti, affaticano i polmoni, ben poco curandosi, se questi col continuo aere viziato ne rimangano offesi. Tale è la salubrità della casa presso questi infelici; nè tra essi trovasi un pietoso che voglia suggerir loro quelle poche e semplici regole necessarie a sostenere l'economia della vita. Pigri e indolenti per natura, si accontentano, anzichè darsi al lavoro, di scarso e poco nutritivo alimento; d'indole rozzissima, l'uomo se ne sta la maggior parte del dì neghittoso, e non si vergogna che la donna lavori i campi in vece sua, riducendola così a vera schiava della gleba.

È questo lo stato miserando di tal gente: noi abbiamo pane, scuole, polizia, leggi sanitarie; essa invece, priva di tutto questo, subisce l'influenza maligna dell'ignoranza, della superstizione; curva reverente la fronte al suo curato, unica, si può dire, autorità ch'essa riconosce. Al curato il feudale contributo di più villaggi, costituisce sovente un largo patrimonio e una pingue rendita: amara ironia di fronte a sì squallida miseria! E non è raro il caso, che, raccolto un buon gruzzolo di denari, si veda un bel giorno il molto reverendo, spiccare il volo oltre le Alpi Giulie, recandosi ai nativi suoi monti a godere il papato del pensionato. Così tal razza di pastori tratta le pecore loro affidate! Pronunciano essi l'anatema contro i ricalcitranti, ma non si danno cura di elargire la elemosina a' bisognosi, e il pane dell'educazione agl'ignoranti, quando che collo insegnar loro l'economia e il lavoro, l'igiene e il risparmio, potrebbero essere una vera provvidenza a quei tapini.

Ma se vogliamo infine che la sorte di questi infelici si migliori, provvido consiglio sarebbe quello di emanare leggi severe, le quali proibiscano il vandalismo distruttore de' boschi, e mettano riparo per l'avvenire, soprattutto dove vige la fatale industria del carbone. Si facciano perquisire que' luoghi almeno una volta l'anno da una commissione sanitaria, la quale con opportune misure potrà forse impedire, che molti villaggi continuino ad essere, come lo furono finora, veri immondezzei; saprà impedire che i cadaveri in quegli abbandonati cemeteri vengano sepolti appena a fior di terra, e verrà con ciò levato il fomite principale di que' fatali morbi contagiosi, che non di rado funestano or l'una or l'altra parte della nostra provincia. S' insegnino a variare metodi di coltura secondo la qualità del terreno, ad allevare meglio il bestiame; a coltivare con principii più razionali la vigna; e così forse potremo avere un giorno la gratitudine di quegli infelici.

P. F.

Ossero 28 gennaio 1876.

Gli scavi di Ossero continuano. Dalle scoperte fatte devesi concludere: essere stato di là della Ca-

vanella, nel luogo dove si scava, la prima Necropoli di Ossero.

Ai 25 gennaio vennero alla luce un vaso lavorato, difeso da altri due vasi, entro cui giaceva: tre anelli di oro, due cerchi d'argento, ampole di color azzurro cupo, ma bellissime, e una moneta incisa. Uno degli anelli ha la pietra, con incisavi una Venere. Lascio il resto, ma non posso tacere di una importante scoperta fatta il 27. Troviamo un vaso fra una terra nera, nera. Si leva il vaso si vaglia la terra: ecco una molletina, un lume eterno, un'ampolla informe e sconquassata: tutti indizi di epoca molto antica. Al primo aspetto il lume non presenta novità: volgendolo però dall'altra parte, sul fondo ha punti, linee, figure, comparisce un carattere: si netta meglio: c'è tutta probabilità trattarsi d'un geroglifico egiziano. — Di quanta importanza possa esser il lume dissotterrato, lo diranno i dotti. Se finora abbiamo avuto a Ossero tracce non dubbie di popoli antichi, ora altri monumenti ci chiamano a rannodare questa linea genealogica ai discendenti di Mesraim. Erodoto ed altri vogliono che i Colchidi fossero Egizi di origine: anche questa questione può venir illustrata dalle recenti scoperte. Avanti, e lo studio scioglierà i dubbi.

G. B.

Lezioni elementari di Agricoltura

dettate da A. M. Vusio, parroco

(Cont. Vedi pag. 1795)

CAPITOLO IV

I prati ed i foraggi.

§ 1. **I prati.** Mentre nel precedente capitolo si dimostrò quanto necessario sia l'aver molto e buon letame, il presente ci farà vedere con quali mezzi l'agricoltore può procurarsi quanto gli basta per tenere sempre fertili i suoi terreni; voglio dire coi prati.

Prato si chiama ogni terreno nel quale cresce l'erba che serve a nutrire il bestiame. I prati si dividono in due categorie: in prati naturali ed artificiali. Naturali si chiamano quando l'erba cresce da se oppure si impiega una certa coltura per far crescere a preferenza alcune qualità di foraggi; e prati artificiali quando viene appositamente preparato il terreno seminando per lo più una sola qualità di foraggi.

I terreni più adattati pei prati sono il vegetale e l'argilloso, sebbene in certe condizioni possano valere anche i terreni calcari ed i silicei. Una condizione però assolutamente indispensabile per la buona produzione dei prati si è che i terreni devono conservare bene l'umidità; altrimenti il raccolto è sempre meschino, e colle prolungate siccità d'estate perisce anche il seme.

La coltura dei prati è una questione, si può dire, vitale per l'agricoltore; imperciocchè coll'abbondante foraggio che ottiene, può mantenere bene il suo bestiame ed avere quindi molto letame, e col letame egli avrà sempre dei prodotti che potranno esuberantemente ricompensare le sue fatiche.

§ 2. **I prati naturali.** Il prato naturale, propriamente parlando, non ha bisogno di coltura, perchè l'erba può crescer sola; ma per utilizzare meglio il

terreno e per avere un più abbondante prodotto torna utilissimo il zapparlo e bene letamarlo. Nei prati naturali possono seminarsi qualunque qualità di foraggi: ordinariamente però si adoperano le leguminose e le graminacee, come quelle che hanno un maggior prodotto.

Se il terreno è umido ed in pianura, allora in un ettaro si possono seminare la seguenti qualità: alopecurus pratensis 3 chil.; poa pratensis 4 chil.; festuca pratensis 4 chil.; avena flavescens 3 chil.; avena elatior 6 chil.; festuca elatior 7 chil.; phleum pratense 4 chil.; authoxanthum odoratum 2 chil.; lolium perenne 7 chil.; lupinus albus 6 chil., in tutto 45 chil.

Se il terreno si trova in posizione nè troppo alta nè troppo bassa allora si possono seminare le seguenti qualità: poa angustifolia 7 chil.; festuca elatior 9 chil.; bromus molcis 4 chil.; festuca ovina 7 chil.; poa trivialis 5 chil.; authoxanthum odoratum 2 chil.; trifolium montanum 3 chil.; lolium perenne 4 chil.; avena comunis 5 chil. cynosorus cristatus 4 chil.; in tutto 50 chilogrammi.

Se finalmente il terreno si trova in posizioni elevate allora si potrà fare il seguente miscuglio: festuca ovina 6 ch.; festuca comunis 5 ch.; bromus giganteus 4 chil.; holois decumbens 7 chil.; poa angustifolia 9 chil. trifolium montanum 4 chil.; lupinus albus 4 chil.; vicia cracca 5 chil.; lolium perenne 4 chil.; in tutto 48 chilogr.

Un prato bene lavorato e letamato può dare ogni anno da 40 a 50,000 chilogrammi di erba, ossia da 10 a 16,000 di fieno, e può durare per 30 e più anni purchè ogni quarto o quinto gli si rinnovi la letamazione.

§ 3. **Il foraggio.** Un prato purchè si trovi in buone condizioni, cioè umido, bene letamato e lavorato, può essere falciato 3 volte all'anno, vale a dire in maggio, verso la fine di luglio ed in settembre. Chi dispone soltanto di un piccolo tratto di terreno, può falciare l'erba a mano, ma chi possiede più ettari, gli torna utilissimo l'acquistarsi una macchina che si chiama *falciatrice del fieno* (di Wood). Consiste questa macchina in un semplice carro a 3 o 4 ruote il quale viene condotto da uno o due cavalli. Di dietro il carro alla parte destra si allunga un travo nel quale sono conficcati parecchi taglienti coltelli; e come il carro procede, così l'erba rimane falciata.

Falciato il foraggio, bisogna lasciarlo sul campo affinchè ben si asciughi, altrimenti potrebbe ammuffirsi, e, o non verrebbe mangiato dal bestiame, o al medesimo potrebbe causargli delle malattie. Questa operazione bisogna procurare che sia fatta entro la giornata e che la rugiada della notte non lo colga; in caso contrario, bisogna lasciarlo asciugare per 3 giorni interi. Chi possiede un piccolo tratto di terreno, può distendere il fieno anche colle mani, ma chi ha più ettari, dovrebbe procurarsi una macchina che si chiama *spandifieno* perchè appunto lo sparpaglia uniformemente pel prato. Consiste questa in un'asse di ferro girabile che unisce due ruote; e all'intorno dell'asse sono conficcati alquanti rastrelli provveduti di 5 o 6 chiodi lunghi ed un po' ricurvi. Falciato il foraggio, si attacca al spandifieno un cavallo il quale girando pel campo, pone in celere rotazione i detti rastrelli, e questi sollevando i mucchi di fieno li getta in aria per 3 metri ed il foraggio ricade sparpagliato. L'erba poi quando

è essicata in parte, deve essere rivolta, ed anche per questa operazione supplisce la stessa macchina, la quale appunto è dotata di due movimenti, col primo come si è detto, e col secondo leggermente la rivolta.

(Continua.)

Seminario o Collegio di Capodistria

(Contin. vedi pag. 1785).

	Entrata L.	Spesa L.	Tassata L.
Montona			
Scuola del SS. Sacramento	978	806	12-8
Scuola di S. Polo	71	54	3-2
Scuola della Mad.na di Subiena	489	349	9-8
Scuola di S. Margarita	124	48	3-2
Scuola di S. Antonio	317	226	6-4
Scuola di S. Francesco	380	325	6-4
Scuola di S. Dionisio	335	180	6-4
Scuola della Carità	363	250	6-4
Scuola di S. Marco	504	327	6-4
Scuola di S. Pietro	99	82	3-2
Scuola della Mad.na delle Porte	990	699	18-12
Scuola di S. Ciprian	492	317	6-4
Scuola di S. Vido	124	82	3-2
Scuola di S. Nicolò	169	105	6-4
Bercaz			
Scuola del SS. Sacramento	325	278	6-4
Scuola di S. Pangratio	197	146	6-4
Visignan			
Scuola di S. Maria Maddalena	98	33	3-2
Scuola di S. Antonio	645	580	9-6
Scuola del SS. Sacramento	210	170	6-4
Scuola del Rosario	302	144	6-4
Scuola di S. Elena	270	212	6-4
Scuola di S. Rocco	130	70	3-2
Scuola di S. Quiriso	263	178	6-4
Mon delle Botte			
Scuola della Madonna	423	313	6-4
Scuola del SS. Sacramento	548	257	6-4
Scuola di S. Giacomo	432	293	6-4
Scuola di S. Zorzi	470	366	6-4
Novaco (pag. 11)			
Scuola del SS. Sacramento	269	207	6-4
Scuola di S. Marina	881	687	12-8
Scuola del Rosario	252	210	6-4
Caldier			
Scuola di S. Zuanne	798	653	9-6
Scuola del SS. Sacramento	462	360	6-4
Scuola della SS. Trinità	230	186	6-4
Scuola di S. Bastian	171	88	3-2
Coroiba			
Scuola di S. Andrea	489	248	9-6
Scuola di Tutti Santi	513	399	9-6
Raccotolè			
Scuola di S. Nicolò	321	199	9-6
Scuola di S. Rocco	699	461	9-6

TRIESTE

alla prima esposizione stenografica italiana

Il giorno 1° novembre a. d. ebbe luogo in Roma la *Prima Esposizione stenografica italiana*, alla quale la città di Trieste inviò come suo rappresentante il signor A. Salmona, che fu anche eletto uno dei membri del giurì di detta Esposizione.

Tra i molti e bei lavori esposti dalle varie terre italiane ricorderemo qui soltanto quelli della suaccennata città. Nella I sezione furono ammirati i saggi degli alunni delle molte scuole stenografiche triestine; cioè quelli della scuola reale superiore, quelli del Ginnasio comunale, dell'Istituto banco-modello Heiland, della scuola sperimentale di stenografia presso la Società operaia. Nella II sezione furono dichiarati degni di molta lode gli stenoscritti dei sigg. Dobrilla, Veronese, Cerf, Venezian; anzi quelli del sig. Dobrilla si avvicinarono ai resoconti stenografici dell'avvocato Morpurgo, i quali all'eleganza massima del carattere aggiunsero una precisione meravigliosa, per cui s'ebbero la palma fra tutti. Il sig. Dobrilla si distinse ancora nei resoconti manoscritti e stampati; così pure in questi gli altri triestini Salmona e Venezian.

Tra i periodici stenografici meritò particolare menzione la *La Gazzetta stenografica di Trieste*, fondata nel 1871. La cooperazione dell'illustre professor Noe, che dal 1871 ha con mirabile costanza perseverato fino ad oggi nell'autografarla, e la sagace direzione del dottor Venezian contribuirono grandemente all'ottima fama che quel periodico si acquistò da per tutto.

Notiamo in fine tra i lodevoli lavori degli stenografi triestini un'operetta del sig. Giorguli, (nella sezione V) che si distinse dagli altri per una speciale nitidezza nei tratti e una eleganza calligrafica non comune; le prove degli esami del signor D.r Venezian (nella sezione VI documenti); e il bello e diligente lavoro eseguito dal signor Dobrilla per incarico e sopra materiali della presidenza dell'Unione stenografica triestina: *«Progresso del sistema Gabelsberger-Noe nel suo primo decennio»*, in un quadro, in cui, in dieci colonne sono notati tutti i miglioramenti e le mutazioni che via via si sono andate facendo in dieci anni. Quadro che vale la migliore arriuga in difesa dell'autorità di Noe nei progressi del sistema stenografico.

V

Bibliografia

L'Archivio di Stato in Venezia nel decennio 1866-1874. — (Venezia Prem. Stab. Tip. di Pietro Naratovich 1876.)

È un secondo libro sull'Archivio di Venezia che i Comm: Toderini e Cecchetti pubblicano nel giro di

— Negli archivi dei *Conventi* soppressi dalla Repubblica veneta e dal I Regno d'Italia, delle Confraternità o Scuole piccole laicali, dei *Suffragi* ecc. sec. XI-XIX conservansi non meno di 53000 pergamene, delle quali 30000 sono ancora da rivedersi e ordinarsi.

— Nella Libreria consultiva e legislativa, se anche non è numerosa, ritrovansi non poche opere, edizioni, e collezioni di giornali e di leggi assai rare. Fra le pubblicazioni che interessano l'Istria più davvicino notiamo gli Statuti di Cittanova, Parenzo, Pola, Rovigno e Trieste, il Codice diplomatico istriano, la provincia dell'Istria, le Notizie storiche di Montona, l'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, statistico, artistico, ecc., l'archivio glottologico dell'Ascoli, gli Atti e le altre pubblicazioni storiche dell' i. r. Accademia delle scienze di Vienna, ecc.

Parimenti tra i Repertorii porgiamo conservati i Prospetti dei Comuni locali e censuari, nonché delle parrocchie e curazie componenti le provincie d'Istria, Trieste e Gorizia 1854 come pure l'altro Prospetto dei comuni locali e censuari, delle parrocchie e curazie, nonché dei villaggi casali ed altre località dell'Istria 1869. — Da questi indizi e dall'intero libro risulta evidentemente che l'Archivio è un vero sacrario dove tutto arriva, per quanto sia di umile apparenza, tutto trova suo posto, e si conserva, e si coordina ad uno scopo altamente utile.

— Oltre i molti Inventarii Indici, Cataloghi, Rubriche, Repertorii antichi e moderni, l'Archivio possiede per uso d'Ufficio, un corpo di oltre 50,000 tra schede e registi, le quali ed i quali vanno quotidianamente aumentando. Fra queste, schede o registi, ce ne sono 3593 degli Atti del S. Ufficio; — 2346 degli Atti misti del Consiglio dei dieci, (ann. 1325 a 1407); — 3928 degli Atti trascritti nei Commemoriali (ann. 1081 a 1392); — 1953 degli Atti dei Consultori in jure, nei quali comprendonsi quasi tutti i Consulti di Fra Paolo Sarpi; — 1200 di Bolle Pontificie, originali dal 1053 e in copia dal secolo VIII al 1773; — 2750 di Atti diplomati varii. — Ci sono inoltre 1081 note di codici e altri MS: che hanno rapporto cogli archivii veneti e custodiscono nel Civico Museo Correr e nelle annessi Raccolte Cicogna e Priuli, e ci sono finalmente 600 schede, contenenti ciascuna parecchie note, di elezioni di rappresentanti veneti (an: 1293-1440) a supplire possibilmente le imperfezioni e lacune che, in detto periodo di tempo, presenta il *Secretario alle voci*.

— Il defunto illustre Samuele Romanin per la sua *Storia documentata di Venezia* ebbe ad esaminare nella sala di studio dell'Archivio, dal 2 agosto 1848 al 27 dicembre 1859, ben 1006, volumi o filze.

— Il vivente chiarissimo Rawdon Brown, egregio cultore della storia dell'antica Repubblica, veneziano di animo se non di patria, è fra i più veterani frequentatori della sala di studio dell'archivio, al quale cominciò ad attingere documenti fino dal 1850.

— Il chiarissimo Com. B. Cecchetti possiede relativamente all'archivio di Pirano d'Istria, una Informazione estesa dal Bibliotecario di quel Comune signor Stefano conte Rota in data 2 Agosto 1873.

— Il nostro amico cav: Tomaso Luciani, unitamente ad un Ufficiale dell'archivio potè vedere, se an-

che rapidamente, prima che partano da Venezia, le carte lasciate dagli illustri commendatori Gian Rinaldo e Agostino padre e figlio Carli di Capodistria. Esse sono possedute dall'ultima superstite della nobile famiglia Carli Rubbi-Fecondo, maritata nel dottor Giuseppe Ronzoni ora Pretore dei I mandamento a Bergamo.

E qui facciamo punto, parendoci che il saggio delle notizie sia abbastanza copioso per invogliare gli amatori delle cose patrie a giovarsi del Libro. Non deporremo la penna però senza confidare ai nostri lettori che apriamo pratiche subito subito per ottenere il permesso di pubblicare nella *Provincia* e la *Informazione* dell'egregio signor Stefano c. Rota sul contenuto dell'archivio di Pirano, e la Memoria del cav: Luciani sulle Fonti per la Storia dell'Istria negli archivii di Venezia.

La Redazione

Alcune altezze dell'Istria*)

	p. aus.
Tricorno principio dell'Alpe Giulia	9036
Monte Albio termine " "	5332
Monte Maggiore o Caldaro	4416
Monte Nanos o Ra	4098
Capo di Stertenicco	3921
Monte Scia presso Sejane	3915
S. Trinità nell'Alpe Giulia	3550
Monte Tajano (Slaunik)	3239
Sbeunizza di Pinguente	3192
Spigni di Raspo	3139
Monte Maggiore, Varco	3005
Monte Maggiore, Alias	2977
Monte Bergut del Maggiore	2817
Fontana sul Maggiore	2694
Monte Sissol (estremità del Mag.)	2631
Sidonie presso Fontane	2079
Monte dei Greci presso Rozzo	2034
S. Antonio presso Ripenda-Albona	1498
Semi di Cucibrè	1495
Betulle di Pisino	1494
S. Girolamo di Sdregna	1492
Perunzova di Gallignana	1477
Iasinovizza sopra Nigriniano di Pinguente	1458
Sopra Cossi di Albona	1444
Gemino	1429
Castellaro di Colmo	1421
Laschna presso Covedo	1420
Monte Babrini di Schitazza Albona	1411
Cizule presso Gemino	1410
Lisiciauo	1410
Trebiciano	1408
S. Servolo castello fra Trieste e Capodistria	1389
Bavicchi di Pedena	1369
S. Giorgio di Gemino	1360
Monte Carso di Portole	1326
S. Lorenzo presso Novacco	1319
Pomiliano - Paugnano presso Capodistria	1277
Carsano maggiore di Pisin vecchio	1257

*) Il piede viennese è 0,3161024 di misura metrica.

Monte S. Giorgio di Piemonte	1206
Gemino - strada	1176
Antignano (campanile) presso Capodistria	1159
Albona (cima del campanile)	1125
S. Antonio presso Capodistria	1121
S. Donato di Pingvente	1113
S. Maria Subiente di Montona	1107
Monte Tizzano fra Parenzo e Visinada	1064
Grotte di Albona	1049
S. Vincenti	1036
Costiera di Memiano	1001
Sumberg all'Arsa, Costalbo,	968
Baichini di Visinada	906
S. Eleuterio di Barbana	885
Monte Malio presso Pirano	864
Montona	863
Montauro di Mondellebotte	852
Segadici di Capodistria	830
Confine fra l'Istria e il Carnio, strada	815
Cima di Castellier di Parenzo	805
Visinada	803
Castellaro di Muggia o Montelleri	772
Moncalvo di Rovigno	723
Monte S. Martino di Leme Castellaro	721
Monte s. Marco di Capodistria	712
Buie	696
Monte Torcello di Grisignana	656
S. Michele di Valle	629
S. Michele di Muggia	612
Buie - strada postale	580
Al molino di Dignano	561
Pisino città	529
S. Michele di Dignano	514
Villa di Rovigno	464
Dignano	439
Villanova	433
Verteneglio	433
Castelvenere	402
Carsette di Buie	400
Castellaro di Dignano	393
Pinguente	391
Mont'auro di Rovigno	386
Ronco promontorio fra Isola e Pirano	360
Fondo della Foiba di Pisino	340
Monte S. Daniele di Pola	336
Monte S. Angiolo di Parenzo	336
Rovigno, cima del campanile di Santa Eufemia	316
Prade di Capodistria	272
Sorgente del Risano	250
Scofie - strada	233
Cima del campanile di Pirano	230
S. Pietro (Carso di Pirano)	225
Capodistria, cima del camp.	211
Orsera, campanile	206
Campanile di Capodistria dal suolo	168
Parenzo, cima del camp.	148
Pola, campanile di S. Francesco	126
Fortezza di Pola	120
Campanile del Duomo di Rovigno dalla base	106
Campanile di Umago (cima)	101
Sommità dell'Arena di Pola dalla base	95
Fuoco della lanterna di Rovigno	70
Seghetto, base del palazzo Franceschi	68

Isole del Quarnero

Veglia

Triscava	1711
Sys	2017
Monte Ossero	1844
Iessenova	1718

Cherso e Lossino

NOTIZIE

L'apertura della Dieta Istriana seguirà il giorno 7 marzo p. v.

Da resoconto di data 31 dicembre 1875 della Società per la Lettura popolare di Trieste, presieduta dall'avvocato Giovanni Benco, risulta che nello stesso anno il numero de' socii fu di 802, comprese 162 donne; che la media dei lettori giornalieri nella sala sociale fu di 9-11, di quelli a domicilio 690; che i volumi in circolazione furono 18975, le opere della biblioteca 2206, i giornali 13, e che l'introito pareggiò l'esito con fior. 1652. 85. — I socii lettori furono agenti di commercio (n. 196), studenti (91), negozianti (56), dottori in legge, medicina, professori, maestri e farmacisti (38), impiegati pubblici (35), tipografi e litografi (24), fabbri, trombai, fonditori e battirame (22), sarti, pellicciai e cappellai (20), meccanici, ingegneri e costruttori navali (19), possidenti (17), mediatori (15), falegnami, tornitori e bottai (13), facchini e camerieri (11), barbieri e parrucchieri (10), trattori, pizzicagnoli e macellai (10), calzolari (9), orefici, gioiellieri orologiai (9), pittori, fotografi (5), scalpellini, muratori (4) tintori, indoratori (4), droghieri (4), giornalisti (4), pistori e mugnai (3), liquoristi (2), infermieri (2), ottici (2), marinai (2), esercenti arti diverse (13); — donne (162). —

Le signore di Trieste inviarono al sindaco di Firenze per i funebri di Gino Capponi una ghirlanda di verde lauro con bache d'oro e ricchi nastri di seta, recanti le parole:

A Gino Capponi
Le signore triestine

Varietà

Incendio del palazzo municipale di Udine. — Sabato 19 m. c. Udine fu tutta in gravissima costernazione per l'incendio dello stupendo suo palazzo municipale. Ecco come ne narra il dolorosissimo accaduto un giornale di quella città:

Al primo grido *Fuoco al Municipio*, che risuonò per la città, fu una esclamazione, uno stringimento del cuore per tutti e non soltanto dei vicini, che potevano temere i danni personali. Gli è, che era in pericolo, oltre alla roba ed alla vita dei cittadini, questa comune proprietà, senza della quale a nessuno, ricco o povero che sia, dotto od ignorante sembra che possa esistere e comprendersi la città di Udine . . .

E sorto però il pensiero di ristaurare il monume-

9056 = 2810 metri

to, e tosto convenivano presso al municipio un' eletta di cittadini, per chiamare oggi molti dei rappresentanti di ogni ceto, a costituire un *Comitato promotore* e raccoglitore delle offerte, essendo questo il pensiero sorto spontaneo e comunicatosi elettricamente in tutta la generosa cittadinanza udinese: la quale mentre sentirà echeggiare il compianto del caso in tutta Italia, saprà dire col fatto ad essa, che le patrie sventure destano anche in noi i più nobili sentimenti.

Quello stesso pensiero che in tutte le città italiane dell'epoca dei Comuni creava con nobilissime forme i tre edifizii che rappresentavano meglio l'esistenza sociale e l'unità cittadina, cioè il Palazzo del Comune, il Palazzo di giustizia ed il Duomo; quel sentimento che animava i cittadini di Firenze allorchè decretavano che santa Maria del Fiore sorgesse col comune contributo, come se tutti i cuori dei cittadini fossero un solo cuore, e quelli di Venezia allorchè decretavano, che San Marco dovesse essere la più bella chiesa del mondo, dominavano i cittadini udinesi allorquando nel 1457 facevano erigere a spese pubbliche e con speciale gabella questo mirabile edificio da Nicolo Lionello.

Non c'è memoria paesana, che non si colleghi a questo Palazzo, dove, come nell'altro contiguo eretto dal Sansovino un secolo più tardi, si dimostrò fino ai nostri giorni l'arte friulana, dove Bartolommeo Buono fece il gruppo della Madonna e del Bambino colla stessa mano che scolpì la famosa Porta della Carta del palazzo ducale di Venezia dove si prospettano l'elegante cappella di San Giovanni e l'attiguo porticato e la torre dell'orologio in cui s'adoperarono Bernardino e Giovanni d'Udine e quel Castello che fu nucleo alla città cresciuta col nome di nuova Aquileja al tempo del Patriarcato, che accoglieva lassù il Parlamento della patria del Friuli e poscia il luogotenente principe di Venezia.

... La catastrofe, secondo tutte le informazioni che abbiamo raccolte, è dovuta, per rottura forse di qualche tubo, ad una fuga di gaz, che essendosi espanso in tutta la soffitta, a quanto pare dalla stanza più contigua ad essa, scoppiò quando uno dei serventi del Casino vi si accostò col lume e ne rimase abbrustolito e ributtato; sicchè l'invasione di tutta la parte superiore della Loggia estese ad un tratto l'incendio; al cui riparo ogni opera, per quando pronta e di generale concorso non valse, se non per isolarlo, che non si comunicasse al palazzo degli Uffizii ed alle case vicine, delle quali il pericolo sarebbe stato pressantissimo ogni lieve aura che avesse spirato.

L'incendio scoppiò qualche minuto prima delle sei pom., ma fu tosto generale. Il palazzo era come un vulcano, che eruttava le fiamme in alto e mandava all'intorno ardenti piuttosto bragie che faville, sicchè su tutte le case all'intorno si era dovuti accorrere pronti al riparo di ogni eventualità. Pioveano sullo spazio della loggia i pezzi di mobili e travi ardenti, di metallo sfatto e scintillavano tra quegli archi svelti e quelle eleganti finestre, sicchè quello spettacolo, che empieva di tristezza indicibile gli animi di tutti, presentava qualche cosa di orribilmente grandioso, che all'occhio di un artista, anche se non fosse stato un Nerone, doveva parere stupendo. E questo spettacolo durò, pur troppo, molta parte della notte, finchè l'incendio fu domato, o piuttosto circoscritto al palazzo.

Le saline nel Regno. L'importanza grandissima che ha per lo Stato il monopolio dei sali, ha indotto

il ministero delle finanze a raccogliere e pubblicare le notizie e i dati relativi alle 11 saline governative: cioè quelle di Barletta, di Cervia, di Comacchio, di Corneto, di Lungro, di Portoferraio, di Salsomaggiore, di Sanfelice, della Sardegna, di Trapani e di Volterra. Tale pubblicazione è corredata da una carta grafica delle saline nella quale si scorgono a colpo d'occhio le regioni nelle quali si consuma il sale delle varie saline.

Dodici tavole fotografate presentano le piante dei varii stabilimenti, i quali come risulta dai dati statistici, di anno in anno aumentano la rispettiva loro produzione, ch'era di 1,221,035 quintali nel 1867, e di 1,500,288 nel 1874. Lo Stato ritrasse nel primo dei due anni dalla vendita del sale lire 66,739,923, e nel 1874 lire 77,552,358.

MICROSCOPI

Presso l'Agenzia d'Annunzi e Commissioni della *Perseveranza* - Milano, Via Tre Alberghi, N. 28, sono in vendita Microscopi di fabbrica nazionale, ottimi per l'esame delle sementi, crisalidi e farfalle del baco da seta, con un oculare ed un obiettivo corrispondenti a 450 diametri d'ingrandimento; prezzo lire 110, compresi 6 portoggetti, 24 coprogetti e relativi accessori, il tutto chiuso in elegante scattola a chiave.

Pubblicazioni

Il nuovo Tergesteo — giornale del mattino — supplemento al mezzodì escirà alla fine di febbraio, e tratterà di politica, cronaca locale, commercio, finanza e belle lettere.

La collaborazione di valenti penne è assicurata "Il nuovo Tergesteo", avrà propri telegrammi, esaurienti cronache cittadine e variate appendici.

Il giornale del mattino si pubblicherà in formato grande alle ore 6 ant. L'abbonamento per Trieste è di f. 18 all'anno e f. 9 per sei mesi franco a domicilio. Un numero soldi 6.

Il supplemento del mezzodì in foglio volante pubblicherà le ultime notizie e gli ultimi telegrammi. Un numero soldi 2. Per il supplemento del mezzodì non si accettano abbonamenti separati.

L'abbonamento complessivo al foglio del mattino e al supplemento del mezzodì è di f. 21 all'anno, 10.50 al semestre, 5.25 al trimestre.

AVVISI

Libertà e Lavoro

giornale premiato all'Esposizione Triestina del 1871.

Si pubblica a Trieste il 10 ed il 25 d'ogni mese.

Prezzo d'abbonamento:

per Trieste un anno f. 3, sei mesi f. 1.50. Per i paesi soggetti alla Monarchia austriaca: un anno f. 3.30 sei mesi f. 1.75. Un numero separato soldi 20, arretrato soldi 30. Pel Regno abbonamento annuo L. 10.